

Interessante seminario di studio della Pastorale Sociale e del Lavoro piemontese
Vivere in e di montagna

È possibile vivere “in” montagna e “di” montagna rispettando l’ambiente? Se n’è parlato sabato 10 novembre al Castello degli Acaja in un riuscitissimo seminario di studio promosso dalla Pastorale Sociale e del Lavoro regionale e organizzato sul posto dal responsabile della Pastorale Sociale e del Lavoro della diocesi di Cuneo e Fossano, don Flavio Luciano. Sono state presenti più di 90 persone, con rappresentanti di varie associazioni di categoria - come Confcooperative, Coldiretti, ACLI - e ambientaliste, come Pro-natura e CAI. La presenza di non pochi giovani delle nostre valli, da Vernante a Valgrana e di persone arrivate da comunità piemontesi – Aosta, Cumiana, Torino, Novara e Biella tra le altre - ha dato al seminario giovialità e consistenza.

La risposta alla domanda iniziale è stata positiva: è possibile vivere in e di montagna, ma si è sottolineato che in mancanza di una concreta e generalizzata politica per la rivitalizzazione della montagna le esperienze finiscano spesso di rappresentare veri e propri atti di eroismo. Chi sceglie di restare o andare a vivere in montagna “paga di persona” questa scelta, in termini di bassa remuneratività del lavoro, mancanza di servizi, rarefazione della vita sociale. In cambio ottiene tutto ciò che la vita in montagna può regalare: pace, scenari idilliaci, contatto diretto con la natura...

Il convegno è iniziato con una splendida e profonda riflessione di un monaco cistercense, frà **Bruno Zordan**, di Pra d’Mill, che ci ha donato attraverso foto e commenti ispirati momenti di vita monastica.

Don **Daniele Bortolussi**, responsabile regionale della Pastorale Sociale e del Lavoro, ha poi inquadrato il seminario nel ciclo di incontri promosso a livello regionale.

Apprezzatissimo l’intervento del sindaco di Fossano **Francesco Balocco**, il quale ha affermato che *“occuparsi delle marginalità oggi, in questo momento di crisi profonda, è strategico, fondamentale, perché il prenderci cura delle marginalità può indicarci percorsi utili per uscire dalla crisi”*.

La relazione principale è stata fatta dal direttore dell’Ufficio per la cultura e gli stili di vita in montagna delle diocesi di Belluno e Feltre, dottor **Cesare Lasen**, che si è soffermato su cosa comporti vivere in territorio montano rispettando i valori ecologici. Poiché anche la sua è stata una “scelta di vita”, ha ben presente quanto costi, in termini economici e sociali questa scelta e come andrebbe compensata da una equa politica montana. *“Nelle regioni autonome ci sono esempi virtuose non solo frutto delle maggiori risorse, ma del fatto che si è pensato a politiche globali per la montagna”* – ha detto, sottolineando come invece là dove le Regioni non hanno pensato a una politica per la montagna alcune aree hanno deciso di seguire gli esempi della pianura con risultati molto tristi sia per quanto riguarda l’impatto ambientale che urbanistico. Lasen ha concluso che purtroppo non è ancora entrato nella mentalità il fatto che si possa calcolare economicamente il valore del servizio che si presta all’ambiente: *“Chi cura e pulisce l’ambiente offre un servizio che poi serve ad altri”*.

La tavola rotonda, particolarmente ricca e animata con sapienza e capacità dal responsabile del Centro Studi di Confcooperative Cuneo, il signor **Attilio Ianniello**, ha dato molti contributi alla nostra riflessione.

Michele Baracco di Frabosa Soprana alleva pecore e capre in modo “ecologico” e produce formaggi. La quasi totalità degli allevamenti animali in Italia, come nel resto del mondo, ha enormi costi energetici di produzione della carne, pagati da tutta la collettività. L’utilizzo dei prodotti derivati dagli animali non restituisce, se non in minima parte, l’energia consumata per allevarli e si tratta di una forma di produzione totalmente antieconomica, che viene portata avanti con il sostegno degli Stati e della Comunità Europea. Allevare animali come hanno sempre fatto i nostri avi, con l’erba che cresce sul territorio e con il pascolo estivo, comporta minor produzione di latte e carne, ma costa infinitamente meno. Eppure i grandi allevatori si “comperano” gli alpeggi più belli, sottraendoli ai locali. Lì i loro animali vengono nutriti con cibo industriale portato da valle. La presenza in montagna degli animali, che della montagna prendono solo l’aria, serve per incassare i

notevoli contributi europei! Altra amara considerazione del Sig. Baracco: *“Io lavoro dalle sei del mattino alle 10 di sera – ha ricordato - ma il mio lavoro contribuisce ben poco al PIL nazionale. Se mi alzassi alle 10 del mattino, andassi al bar a scolarmi un litro di liquore e poi mi sfasciassi in auto contro una vetrina, contribuirei molto di più al PIL!”*.

Fabrizio Viale, giovane boscaiolo, con la famiglia vive in un vecchio rudere ristrutturato a mille metri di altitudine vicino a Vernante è convinto che *“la legna sarà il nostro oro, insieme all’acqua: sono le uniche risorse che abbiamo”*, anche in vista del riscaldamento della popolazione montana. Ricordando la vita dura di chi ha fatto la sua scelta, e non sono pochi nelle nostre montagne, ha sottolineato l’importanza di tenere i boschi puliti, essenziale per chi vive in montagna come per chi vive in pianura. Fabrizio ritiene che sarebbe necessario realizzare dei sentieri all’interno dei boschi, utili sia per chi ci lavora come per rendere i boschi fruibili per il turismo. *“Dobbiamo far vedere alla gente di città un bosco curato; è una cosa straordinaria. Purtroppo ora i boschi sono un labirinto; nessuno è in grado di uscirne. Dovremmo anche ripristinare le carbonaie; tornerebbero molto utili...”*.

Michele Fasano trent’anni fa lasciò Torino con la moglie e i figli per raggiungere le “terre alte” in cui erano vissuti i genitori di lei, Bellino in Valle Maira. *“Il mio chiodo fisso era di trovare un modo di coniugare il lavoro manuale e quello intellettuale. Inizialmente mi sono proposto di incentivare la biodiversità per valorizzare le risorse povere della montagna; sono figlio di contadini, ho fatto studi di economia, ma di erbe officinali non capivo nulla. Mia moglie si iscrisse a un corso di erboristeria dell’Università di Urbino e così abbiamo scoperto la grande ricchezza di biodiversità presente in montagna, l’unica rimasta sul territorio”*.

I Fasano hanno cominciato a produrre tisane con erbe coltivate oppure provenienti da raccolta spontanea. Ora la loro è un’azienda affermata nel settore, *“un piccolo gioiello produttivo”* che dà lavoro a 18 persone, tra cui 7 extracomunitari, perché sul posto non hanno trovato tutta la manodopera necessaria.

“Di montagna si può vivere - dice convinto Michele Fasano - e quelle della montagna non sono risorse povere. Se le si sa valorizzare si può vivere dignitosamente. Non solo con il telelavoro, ma anche lavorando le risorse della natura”. Per assicurare la salvaguardia della biodiversità Fasano propone la creazione di “aree decontaminate” oltre una certa quota, dove dovrebbe essere proibito utilizzare concimi e pesticidi. Inoltre chiede che si tenga conto della fioritura delle piantine (achillea, millefoglie e altre) nella determinazione dei periodi di alpeggio. *“Quando il lavoro agricolo era guidato dalla saggezza contadina, si portavano gli animali dopo la fioritura e l’impollinazione, ora si parte prima e così i fiori vengono distrutti”*.

Antonio Brignone è un tecnico agrario della Comunità montana Valle Stura. A metà degli Anni 80 ha cominciato ad occuparsi della pecora sambucana, in seguito a una ricerca della Regione Piemonte, condotta dall’Università di Torino, che decretava la fine di questa razza.

La pecora sambucana in effetti era stata “imbastardita” dagli stessi allevatori della valle che, su richiesta dei commercianti, l’avevano incrociata con montoni più grandi. Brignone ha iniziato a fare incontri con i montanari e trovò alcuni allevatori che non l’avevano mai incrociata perché erano troppo innamorati di questa pecora. Insieme a loro creò un consorzio e nacque l’Escaroun. Si avviarono una serie di attività per recuperare la razza e si decise di intervenire sui maschi e si creò un “centro di selezione” per gli arieti. *“Lo collocammo a Ponte Bernardo per far capire che si voleva far qualcosa per l’Alta valle. Ora Ponte Bernardo è una delle borgate più frequentate; è nato l’eco museo della pastorizia, c’è un ristorante legato alla tradizione dell’agnello sambucano...”*. Il consorzio arrivò presto a 100 soci: tutti gli allevatori decisero di dare fiducia all’iniziativa. *“Ora tutti gli allevatori sono tornati ad avere la pecora sambucana in stalla”*- dice Brignone. Per motivare i giovani a questa attività, il Consorzio ha lavorato alla rinascita della Fiera dei Santi, con la mostra della pecora sambucana. L’agnello sambucano ora è richiesto ed apprezzato e la filiera della carne è totalmente controllata. Una famiglia col latte produce ottimo formaggio e si valorizza anche la lana, confezionando ottimi prodotti: maglie, guanti, sciarpe. La cooperativa si occupa anche del recupero della cultura occitana, del museo della pastorizia e di una serie di altre

attività”. E il ricambio generazionale? *“Giovani ce ne sono – dice Brignone – Mattia, di 15 anni, che resta in alpeggio tutto l’estate, Marta, che ha frequentato la scuola superiore, e ora si occupa del caseificio. Si è anche insediata qualche nuova azienda. Ma gli anziani svolgono una funzione di cura del territorio, tagliano i cespugli, controllano i corsi d’acqua. Chi si occuperà di queste cose? - domanda preoccupato.*

Roberto Colombero, sindaco di Canosio e presidente Comunità Montane Valle Grana e Maira, sostiene che sia giunto il momento di superare la dicotomia pubblico-privato per cercare con il privato collaborazioni utili ed efficaci per la popolazione. A questo proposito ha raccontato brevemente l’esperienza della centrale di Acceglio, i cui proventi resteranno sul territorio e serviranno a portare l’Adsl in valle Maira. *“Non si tratta di una questione banale - ha detto - perché qualunque ragazzo che vive in valle ha bisogno di internet”*. Ha poi ripreso una questione già sottolineata in altri interventi: *“Vi parlo come figlio e fratello di margari: ci sono personaggi che portano su le loro mandrie nella totale illegalità, perché vedono questo come opportunità, per prendere i rimborsi Pac. Sono disposti a pagare canoni elevati per il terreno e i Comuni chiudono un occhio perché hanno bisogno di incassare l’affitto perché le loro casse piangono. Noi a Canosio abbiamo cercato di non sottostare a questi trucchi. Ma i Comuni fanno quel che possono; □ su questo fronte devono muoversi tutti: Organizzazioni agricole, Provincia e Regione”*. Sulla soppressione delle Comunità montane afferma: *“Negli Anni 50 nascevano i primi consigli di valle, poi le comunità montane; □ ora le vogliono chiudere. Se non ci mettono in condizione di avere strumenti di governance, perdiamo ogni possibilità di farci sentire. Per questo abbiamo bisogno dei piccoli Comuni”*.

Conclusa la tavola rotonda il presidente di Fedagri (la Federazione delle cooperative agricole di Confcooperative) Mario Abrate ha chiesto la parola per sottolineare che, dal convegno, era emerso come un territorio senza le tipicità non sarebbe uguale. In riferimento alla denuncia di Colombero in merito agli alpeggi “sfruttati” per ottenere i rimborsi Pac e il marchio “formaggio di montagna”, Abrate ha detto *“Qualcuno deve rispondere del fatto che in montagna vengono portati animali che non c’entrano nulla con l’alpeggio”*.

Don Flavio termina la mattinata ringraziando tutti per i validissimi contributi e invitando al prossimo seminario organizzato dalla Pastorale Sociale e del lavoro piemontese: sarà ad Aosta all’inizio del 2013.

Luigina Ambrogio – Flavio Luciano